

Spettacoli



TELEVISIONE. Mike, la quintessenza del presentatore, festeggia oggi il suo compleanno

Corrado
«Quella volta
che gli chiesi
di fare il notaio»

MILANO. Corrado Mantoni, anzi Corrado e basta, è l'unico «contemporaneo» di Mike Bongiorno nell'era della tv. Tutti e due compiono quest'anno il loro cinquantenario professionale e, quando si incontrano sul video, magari per il rituale Telegatto, recitano la pantomima di una presunta rivalità.

Ma, signor Corrado, è tutta recita, o c'è qualcosa di vero nella vostra inimicizia?

Assolutamente falsa. Anzi secondo me c'è amicizia. E soprattutto rispetto e stima, almeno da parte mia e spero anche da parte di Mike. Se qualche volta ci siamo divertiti a prenderci in giro, lo abbiamo fatto con spirito cameratesco.

Però non avete mai lavorato insieme.

Veramente lui ha partecipato una volta, per la millesimantesima puntata de *Il pranzo è servito* a uno speciale che ebbe la simpatica adesione di tanti personaggi. Gli altri vennero come concorrenti, invece a Mike chiesi di fare il notaio e lui fu particolarmente spiritoso e divertente. Il fatto è che i suoi programmi difficilmente gli permettono di dimostrarci spiritoso... spesso ci sono in palio centinaia di milioni.

Vi stuzzicate sempre sull'età. Ma, alla fine, chi è davvero il più vecchio?

Lui compie 70 anni due mesi prima di me. Sono decisamente più giovane io.

Tutti e due avete cominciato prima della tv.

Sì. Credo che Mike abbia cominciato negli Usa, mentre io ho cominciato, nel '44 sempre alla radio americana, ma in Italia. Quindi anch'io compio 50 anni di attività. Entrai in Rai quando arrivarono le forze d'occupazione con quella che allora si chiamava Pwb.

E come mai non vi siete mai incontrati professionalmente?

Perché lui lavorava a Milano e io a Roma. Poi, veramente, anch'io andai a Milano per lavorare in tv, ma ci restavo solo due giorni alla settimana. E, sa com'è, lavoravo in studio, poi andavo in albergo. Così ho fatto *Controcantale*, poi *L'amico del giaguaro* e *La trottola*.

Lei comunque ha frequentato un po' tutti i generi senza restare imprigionato in nessuno. Mike invece è diventato il re indiscusso del quiz.

Certo, eppure anch'io ho fatto i quiz, ma forse sempre un po' scherzosi, come *Il pranzo è servito*.

Ed ecco spiegato così, nelle parole di Corrado, perché la carica sacerdotale del quiz è rimasta addosso solo a Bongiorno, che ne ha incarnato la religione in maniera mistica. Come si vide quando, il 3 maggio 1990, la concorrente Laura Livoli venne sorpresa a consultare appunti sulla vita di Guglielmo Marconi. E fu subito scommunicata.

M.N.O.

Bongiorno



Mike Bongiorno in una recente immagine e sopra in due foto più giovanili

Aldo Grasso
«Il suo mito?
Tutto gaffe
e capigliatura»



Chiediamo al critico televisivo Aldo Grasso, oggi direttore della radio Rai, se il compleanno di Mike Bongiorno è un «evento» nazionale che merita di essere segnalato.

«Sì certo: Mike è uno che ha dato inizio alla tv così com'è. Dal suo debutto in *Arrivi e partenze* fino alla *Ruota della fortuna*, si capisce tutta l'evoluzione della tv. E partito da quella attesa all'aeroporto di personaggi famosi, un'attesa che esprimeva tutta la simpatica provincialità del periodo, e oggi conduce il programma che ha più successo in tutto il mondo».

Ma la «Ruota» condotta da Mike è uguale a quella che si vede in tutto il resto del mondo?

La «Ruota» di Mike è prima di tutto fatta da Mike. Per me lui è come John Wayne, uno di quei personaggi che con il passare degli anni accentuano le loro caratteristiche. John Wayne ha interpretato il genere western per eccellenza Mike il quiz.

Però Mike ha frequentato anche altri generi...

Come John Wayne ha fatto anche film non western, ma è diventato mitico nell'essenza di quel genere, allo stesso modo Mike è l'essenza del quiz. C'è stato il periodo del depreccamento da parte degli intellettuali, ma alla fine ha vinto lui. E oggi è diventato una sorta di icona, alla quale si attribuiscono effetti miracolosi. Tra gli studiosi si fa strada la tesi della unificazione linguistica d'Italia attraverso Mike.

Una koiné quizzarola?

Sì, una koiné quizzarola, povera ma italiofona, che è riuscita comunque a prevalere sull'Italia dei dialetti. Tra gli altri miracoli di Mike si annoverano inoltre: l'aver tenuto in piedi e inventato la Fininvest e adesso addirittura la moltiplicazione dei prosciutti al posto della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Mike è taumaturgico.

Un re taumaturgo? E la fenomenologia di Bongiorno secondo Umberto Eco? È ancora valida?

Non lo so. Secondo me non bisognerebbe citarla più almeno per 10 anni, per apprezzarla.

Ha ragione. Mi emendo subito. Mettiamola così: la grandezza di Mike mi sembra che stia non tanto nella sua normalità, quanto nella sua capacità di essere quasi immutabile.

Il primo stupore davanti a Mike si pone come esclamazione: «ma non è possibile». Lui ha reso possibile la non possibilità. Oddio, diciamo meglio: è il primo che ha realizzato la realtà virtuale. Nella capigliatura, nelle gaffe, si è fondato il suo mito.

E cosa vuole ricordare di Mike nel suo 70esimo compleanno?

Mi piacerebbe rivederlo nella parodia di *Viale del tramonto* andata in onda ne *L'amico del giaguaro*. Lui era il grande Erich von Stroheim, assistente della diva Gloria Swanson che lo rappresentava la televisione. La più grande interpretazione di Mike Bongiorno. Indimenticabile.

Leandro Cendamo

Il von Stroheim del quiz

Ha già festeggiato i cinquanta anni di televisione e di quiz. E oggi Mike Bongiorno spegnerà settanta candeline. Gli auguri di compleanno glieli fa, per noi, Bruno Gambarotta che provò a rifare per Raiuno «Lascia o raddoppia».

BRUNO GAMBAROTTA

sponde io. Non sanno cosa vuol dire condurre un quiz televisivo; io lo so perché sono quello che qualche anno fa l'ha fatto piangere. I dirigenti della Rete 1 della Rai avevano deciso di rifare l'immortale *Lascia o Raddoppia* e, non avendo più lei sottomano, chiesero a me di condurlo. Ancora adesso me lo ricordo come un incubo quei concorrenti, quelle risposte non previste dal foglio che avevo in mano, quelle contestazioni, quei mille segnali contraddittori che mi arriva-

vano dallo studio e dalla regia, mentre tutti si raccomandavano: «Sii te stesso, sii naturale, spontaneo».

Da questo punto di vista onore al merito, signor Mike, lei non avrà credi, non ci sarà mai più nessuno bravo come lei nei quiz. In prossimità del mio debutto mi consigliarono di guardare come faceva lei con *Telemike*. Ricordo una sera, eravamo a Natale, lei stava male, aveva un disturbo intestinale, stava per svenire, era pallido e velato da un sudore freddo; eppure, impavido, fedele alla consegna, trovava avanti lo stesso. Non dimenticandosi di dire che anche quel giorno si era spazzolato tre scatole di carne in scatola Simmenthal più la solita cofana di maionese («la mangio a cucchiainate»). Anch'io che pure sono un lavandino, sarei morto dopo una dieta simile! Un altro tratto del suo carattere che ammiro molto è la sua disponibilità alle parodie che la vedono come bersaglio. Ricordo una deliziosa scenetta con Walter Chiari e Carlo Campanini in cui lei faceva il concorrente, e uno stupendo rifacimento di *Viale del tramonto*, opera di Bettolini, inserito nell'*Amico del Giaguaro*, in cui lei rifaceva la parte che nel film era stata di Erich von Stroheim. Grande!

Non sarei sincero se le celassi pur in questa lieta ricorrenza - le mie riserve. Lei non se ne dovrà ammettere che il suo ufficio stampa le faccia avere questo ritaglio, perché ha un altissimo concetto di sé e non conosce l'onta del dubbio, qualità queste ultime essenziali per durare tanto a lungo. Lei, signor Mike, anche se non se ne vanta, è stato partigiano, ha conosciuto la prigione di San Vittore quando andarci era un onore e ha rischiato di essere fucilato dai tedeschi. Orbene, come fa uno col suo passato ad appoggiare un Berlusconi che imbarca nel suo governo dei ministri fascisti? E, peggio ancora, quel Letta e quel Ferrara? Capisco la sua fedeltà ad Berlusconi imprenditore, ma come fa a sopportare quell'untuosità e quel viscidume? Lei non ha bisogno di inchinarsi a nessuno, lei è una delle poche persone che possono affermare: senza di me, la storia della televisione in Italia sarebbe stata diversa. E ancora, mi consenta, come ha fatto ad accettare il Collare dell'Annunziata dalle mani dell'armaiolo di Ginevra, dal rampollo dell'infame casa Savoia che per salvarsi consegnò l'Italia in mano ai tedeschi? Mah! Sono i misteri dell'animo umano, sono le debolezze e le vanità dei grandi. Mi creda, lei che si è guadagnato l'Olimpo dei classici della televisione, non ha bisogno di orpelli savojardi.

Buon compleanno dunque, e cento di questi giorni dal suo Bruno Gambarotta.

ROCK. In pochi al Forum di Assago per l'unico concerto italiano di Joel

Non fa centro Billy «l'intrattenitore»

DIEGO PERUGINI

ASSAGO. Billy Joel, l'intrattenitore. Sceso al Forum con le sue canzoni pop d'alto bordo, dove fanno capolino un po' tutte le influenze racimolate in tanti anni di musica: il tocco confidenziale da «piano man» di locali notturni, la passione per il rock'n'roll anni Cinquanta, l'amore per la classica melodia «beatlesiana» e il ritmo sensuale del soul nero. Mischiando le carte con disinvoltura e professionalità estreme, forte di un talento compositivo al di sopra della norma: capace di realizzare hit da classifica con discreta regolarità, mantenendo costanti stile e buon gusto.

Un fenomeno molto americano,

che dalle nostre parti riscuote oggi meno consensi: e, infatti, ad Assago per l'unica data italiana del suo tour europeo, ci contano ampi spazi vuoti, un Forum colmo nemmeno a metà, a stento semimiliani spettatori per altro divisi in settori distinti: con un «parterre» di posti a sedere in vendita a ben 70.000 lire. L'atmosfera, lo si capisce subito, non è delle più calorose: e il concerto ne risentirà per buona parte del suo svolgimento, complice qualche problema d'acustica. Joel arriva sul grande palco in semioscurezza, completo nero e chitarra fra le mani; giusto il tempo di scattare via con *No Man's Land*, traccia rocklettara dal recente album *River of Dreams*, che la Sony, in occasio-

ne del tour europeo, ha pensato bene di ripubblicare in edizione speciale con allegato un minicd omaggio contenente cinque brani «live». Passando poi per i veloci cambi di ritmo di *Pressure*, in un turbine di luci impazzite e accenti, preludio alla filastrocca orecchiabile di *My Life* e al gradito rpe-scaggio della lirica *The Ballad of Billy the Kid*, datata 1973.

Concerto antologia, rpasso di carriera: con una folta band a creare un suono sin troppo ricco, anche laddove si sarebbe preletta una dimensione più sobria e contenuta. Peccato di sovrabbondanza, insomma, con qualche arrangement inopportuno sullo sfondo di un generale clima di freddezza: che pian piano si dirada grazie



Billy Joel

gaggi in piedi a ridosso del palco e timide proteste delle prime file.

Ma lo spettacolo ci guadagna e Joel, forse stimolato dal contatto ravvicinato del pubblico, trova migliori velle: ecco il reggae spurio e chiondolante di *River of Dreams*, la «mattonella» da lucine accese di *Honesty*, l'elegia dolente sul Vietnam di *Goodnight Saigon*. Slogun-

do gli ardori rock'n'roll nella sequenza finale, fra il boogie mozzafiato di *You May Be Right* e la «cover» della storica *A Hard Day's Night* tempo di bis, la nervosa *Big Shot* e la solita, struggente, *Piano Man*, vecchi ricordi e alienazione urbana. Da portarsi nel cuore col suo ritorno malinconico e «retro».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Vera o falsa
È sempre
aria fritta

HA FATTO scalpore domenica scorsa (in Stranoamare, Canale 5) l'episodio della ragazza mollata dal fidanzato per motivi che, secondo alcuni, non dovevano essere diffusi via etere: il ragazzo dichiarava di essere omosessuale. Di fronte a otto milioni 249mila persone, nota qualcuno che crede nei numeri più che in altri valori, evidentemente. La trasmissione era registrata. Quindi il brano in questione avrebbe potuto eliminarlo per non ferire certe vulnerabilità. Ma anche in questo caso si sarebbe potuto obiettare che alla manipolazione si deve preferire la genuinità. Come la fai la sbaghi, insomma. È il solito discorso di *Scherzi a parte* che ogni volta spacca il pubblico fra quanti credono alla autenticità delle burle e quelli che invece pensano che è tutto combinato, che anche la vittima sia d'accordo.

La verità o meno degli accadimenti non incide comunque sull'Audiel che prescinde da certe notazioni: una cosa che piace, piace anche se combinata. E in tv, come su molti altri media, la *corbin* è spesso quasi obbligatoria. Finte risse, litigi programmati, polemiche fasulle, turbamenti concentrati sono alla base di molti scoop messi in piedi per promozioni mondane, con fotografi compiacenti, giornalisti pilotati, conduttori ruffiani all'insegna della malafede a fin di bene e cioè mirata a far bottino d'interesse, di curiosità, quindi di successo. Ecco che si fa di tutto per accreditare certe dicerie, si agisce perché qualcosa avvenga nelle forme che si sa più adatte allo scalpore, si invitano personaggi rissosi o pettegole, li si fa incontrare con antagonisti predisposti come micce in grado di far esplodere dei fatti «scandalosi», nella forma o nella sostanza. Ostentando imbarazzo o dissociazione, certo.

LRUMORE PAGA, produce, promuove, fa parlare, fa spettacolo. Il pettegolezzo poi intraglia anche quando si basa su fonti fragili o addirittura inesistenti. C'eravamo tanti amici si giova a volte di figuranti speciali in sostituzione di coppie in vena di sputtanamento, ma va bene lo stesso. *Forum*, dice qualcuno, a volte ha presentato casi non proprio genuini. In altre situazioni invece la Tv interviene censurando. Come in *Un giorno in pretura* del quale si parlava tenendo l'arringa di retorica antica che mirava a presentare Pacciani come un poveraccio afflitto da tanti mali (perensione, infarti, polipi, diabete). Può essere in grado un rottame umano di esercitare violenza fisica? Così s'è operata, dagli inquirenti, un'indagine medica che ha scoperto tra l'altro un incidente ospedaliero del presunto mostro: si fece escarre, nel '76, dalla zona rettale un corpo estraneo, un vibratore. Questa fase così pruriginosa la Tv - per ora - non l'ha riferita. E forse non la riferirà neanche in futuro.

In altre situazioni si è più spregiudicati, quando si tratta di avallare dei ciu-ciu da portineria o insinuazioni al limite del villipendio. O balle vere e proprie (come riporta *Il Messaggero* di martedì scorso parlando del successo di pubblicazioni onirico-scandalistiche): quella dello strano cane brasiliano che si rivelò quale topo gigante sterminando la famiglia che l'ospitava (roba d'anni fa), quella degli alligatori allibati nelle fogne di New York e comparsi a far capocella in certi water, o la fontana di piazza Castello trasportata da Craxi ad Hammamet, in villa. Balle con alla base qualche elemento di credibilità: da noi non ci sono cani-topo, ma nutre rimesse in libertà da allevatori delusi, che ingannano e rovinano i raccolti. Gli alligatori non si affacciano agli apparecchi sanitari come in America. Ma le lucertole nell'acqua minerale le troviamo anche qui. E l'ex capo socialista non era solito «spiarre» all'estero fontane, ma capitali anche più vistosi si.

Prendiamo atto che sempre più spesso ci ritroviamo di fronte a *magazine* inaffidabili, dei Mixer-fregagnaccia, degli Spazi-bluff, degli approfondimenti d'aria fritta contro i quali dobbiamo approntare una qualche difesa. O faremo la fine della famiglia del cane-topo brasiliano, perremo sbranati da mostri della fantasia.